

CONSENSI E DISSENSI

Voci di solidarietà e di apprezzamento non sono mancate al nostro « Archivio » fin dai primi numeri: ispirati a particolare calore due articoli della « Gazzetta del Mezzogiorno » (del 10 aprile e del 7 agosto 1949), orientativi del pubblico sul programma e le possibilità della rivista; e degne di ricordo le note de « Le nostre Regioni » di Ascoli Piceno (maggio '49), del « Bollettino » della Badia Greca di Grottaferrata (1949, pp. 118-19), del « Corriere del Giorno » di Taranto (17 aprile '49), della « Nuova Rivista Storica ». Tra tante voci concordi, una sola discorde: della « Voce del Popolo » di Taranto del 17 settembre '49. A tale periodico sarebbero giunte « autorevoli segnalazioni », che farebbero rilevare l'essere stata, dall'« Archivio », « trascurata quasi del tutto l'attività delle Sezioni provinciali di Storia Patria » (sic); non solo, ma Taranto e Brindisi non figurerebbero nemmeno « tra le città pugliesi dove la rivista abbia una redazione o punto d'appoggio che dir si voglia ». Ora, il comico è questo: che si muova proprio all'organo ufficiale d'una Società il rilievo di trascurare quel che solo essa dovrebbe conoscer bene, cioè l'attività delle sue Sezioni. Ma — si persuada il periodico tarantino — se non se ne è parlato, e non se ne parla, è semplicemente perchè, purtroppo, di tali attività non v'è traccia, se pur vi fu nel passato. Chè, allora come oggi, non si trattava che del meritorio lavoro di uno o più studiosi. Si potrebbe esser d'accordo, comunque, nel rimpianto d'una tradizione (degli studi locali) che vien meno, ed anche, se mai, si può notare con dispiacere come per istituzioni un tempo più vicine alla coscienza pubblica (come la nostra) oggi, per quanti sforzi si facciano, non si trovi il modo di assicurare l'interessamento e la vita. Ma, certo, non era a simili riflessioni che si potevano dir rivolti gli sgammaticati rilievi della « Voce del Popolo ». Che cade nel ridicolo quando ritiene che per un organo, fin qui semestrale, d'una società scientifica vi debbano essere redazioni o « punti di appoggio » (!) in ogni città. Ma si persuada pure l'ignoto corsivista: nulla hanno a che fare le difficoltà che avrebbero ostacolato fin qui il nostro cammino — pur reali, ma così diverse da quelle che egli possa anche solo immaginare — col difetto — in cui egli si sogna esser noi incorsi — di « deplorabili grettezze campanilistiche », sempre per non aver tenuto abbastanza presenti.... Brindisi e Taranto. Scorra, piuttosto, l'anche troppo ampio Comitato di redazione e vedrà che ogni città vi è rappresentata, e coi migliori studiosi. E, in quanto a campanilismo, non dia lezioni a chi può dargliene una, che deriva dalla sua prosa stessa: la preoccupazione, pur infondata, di chi dà prova è, sì, preoccupazione di campanile. Ma non sarà mai quella di una Società, e di una rivista, che devono ispirare il loro lavoro a ben diversi criteri di obiettività e di elevatezza scientifica.

Queste parole sono forse inutili ed anche eccessive, per la pochezza del profano interlocutore. Meno inutili (poiché franchezza distingue il nostro dire)

sarà di rispondere qui — tra consensi e dissensi — ad un'altra, ben diversa, obiezione: pur rientrata, per un criterio di opportunità ch'è pur nostro, ma da cui non crediamo di discostarci rispondendo all'obiezione, in sè, per quel tanto d'interesse generale ch'essa può avere. Secondo dunque l'obietto, ch'è giovane, molto giovane, e di queste contrade, il tono del nostro « Archivio » sarebbe antiquato, erudito, gli scritti, fin qui pubblicati, non ispirati alle nuove esigenze storiografiche. Il che — a prescindere almeno dai saggi bibliografici — potrebbe essere anche vero: a patto che si potesse avere collaboratori e materiale diverso (il che non è evidentemente possibile, a meno di creare prima una scuola storica), ma anche a patto d'intendersi su tali nuove esigenze storiografiche. Perchè, restiamo in argomento: la nostra è una rivista storica regionale. Storica e regionale: il che vuol dire fondata su ricerche, e su ricerche attinenti alla regione. Il che è. L'inadeguatezza riguarderebbe quindi gli articoli, le ricerche, in sè stesse, per il loro metodo e la loro ispirazione. E, ripetiamo, può darsi. Ma non v'è da scegliere: solo lavorare, incoraggiare, creare lentamente nuove basi, a diversi sviluppi, a un tono sprovincializzato e più alto. Come un mondo da creare. Come l'apparire di un'ambizione o l'allucinazione di un sogno. Ma, uscendone e ritornando alla realtà, impossibile non chiedersi: da qual pulpito viene la predica, chi invita alle nuove esigenze storiografiche? Proprio chi ne è più lontano, anche posto dalla sorte in condizioni tanto vantaggiose rispetto ai collaboratori di questa rivista, che non hanno archivi e neppure biblioteche, a loro disposizione, nulla, se non la loro buona volontà e la loro pazienza. E, del resto, anche a lui, come all'anonimo corsivista tarantino, un consiglio: ad andar più cauti e, prima di giudicare, a conoscere. Allora sarà chiaro anche a lui che, nella ricerca storica, specie per quel che s'attiene alle ricerche locali, se molto è questione di acume, di metodo e di cultura generale, ben scarso rilievo, e forse negativo, hanno le scuole. Non dividiamo un mondo troppo piccolo per essere diviso. E non creiamo miti, che, nel fatto, non corrispondono che ad ambiziose pretese e a più reali, ma infinitamente tristi, chiesuole.

p. f. p.